



IL BRACCO DA COMPAGNIA

di Cesare Bonasegale

*La diffusione del Bracco italiano anche fra chi non lo utilizza a caccia.
I potenziali rischi derivanti dall'allevamento di Bracchi non cacciatori.*

Il Bracco italiano come cane da compagnia?... e perché no!?!

Del resto – che ci piaccia o meno – è un fenomeno che si sottrae al nostro controllo (di cui è importante prendere atto) e che incide sulla nostra razza in termini percentuali decisamente più elevati rispetto ad altre razze da ferma. Ed il motivo è nei valori estetici che caratterizzano il Bracco italiano, dotato di una bellezza in cui l'espressività (iper)tipica è abbinata ad una palese prestanta fisica: la bellezza del moderno atleta a cui si sovrappongono i tratti della razza che conserva tutto il fascino delle origini rinascimentali, quale progenitore dei cani da ferma.

E scusate se è poco!.

Come dire che il Bracco italiano ha un aspetto peculiare paragonabile a quello di un Basset Hound ... senza però essere una caricatura.

Con ciò nessuno vuole sminuire l'oggettiva bellezza di un Kurzhaar o di un Epagneul Breton, in cui però prevale l'espressione dell'efficienza, rispetto alla peculiarità estetica.

Il merito dei braccofili è stato di aver depurato la razza da quei sintomi di degrado tanto frequenti sino alla metà del secolo scorso (linfatismo, propensione alle patologie cutanee, piaghe interdigitali, eccessiva salivazione, frequenti otiti) che la rendevano obsoleta e comunque indesiderabile. E ciò è stato ottenuto come beneficio collaterale della selezione indirizzata alla caccia – sistematicamente verificata nelle prove di lavoro – e che esige la produzione di cani

capaci di sopportare lo sforzo di massacranti giornate di attività venatoria.

Spesso sono interpellato da cinofili desiderosi di avere un Bracco italiano che non intendono utilizzare a caccia e che chiedono quale corrente di sangue è più raccomandabile per le loro esigenze: a loro invariabilmente rispondo che le migliori garanzie sono fornite da chi alleva Bracchi italiani da lavoro, perché sono quelli con la migliore addestrabilità, quelli caratterialmente più equilibrati, quelli più sani (se un cane è in grado di cacciare otto ore filate nel fango di una risaia, state certi che non sarà displasico).

Per contro, chi alleva Bracchi italiani "da esposizione" ha sempre suscitato la mia diffidenza, non solo perché ha preferito imboccare una più facile strada del successo, ma perché se il Bracco italiano non è adatto a fare il cane da caccia... non è un Bracco italiano, ma un "derivato" a cui mancano le doti che ne fanno la magnifica razza che abbiamo recuperato.

Quando a metà del secolo scorso mi appassionai a questa razza, i Bracchi italiani che frequentavano le expo erano numerosi ... ma quelli che partecipavano con successo alle prove si contavano sulle dita di una mano. E l'impegno è consistito nel recuperare e fissare comportamenti ed attitudini naturali che erano in gran parte andati perduti.

Ora però ci troviamo di fronte ad un grande rischio: accertato che esiste una consistente richiesta di mercato

per Bracchi italiani che non vengono utilizzati a caccia, si crea un ampio spazio per chi alleva soggetti da utilizzare unicamente da compagnia, senza preoccuparsi di tener vive le qualità che conferiscono alla razza le essenziali doti caratteriali e di salute. E ciò ne determinerebbe irrimediabilmente la decadenza: prova ne sia la visione dei Bracchi italiani allevati all'estero ove il loro utilizzo venatorio è praticamente nullo.

Ciò induce un'altra fondamentale riflessione: nei Paesi in cui i cani da lavoro ed i cani da esposizione seguono correnti di sangue completamente separate (vedi Gran Bretagna) si è creata di fatto la scissione in due razze diverse (vedansi i Setter allevati in Inghilterra) e cioè:

- ✓ cani ricchi di una bellezza puramente estetica ... ma non funzionale
- ✓ buoi cani da caccia la cui tipicità morfologica è quasi totalmente scomparsa.

Noi dobbiamo assolutamente evitare quella strada ed insistere invece nel selezionare cani da caccia da fornire anche a chi a caccia non va.

Quindi nessuna discriminazione nei confronti dei braccofili non cacciatori, ma massimo controllo sull'attività degli allevatori.

Stesse a me, renderei obbligatorio che un Bracco italiano può essere iscritto al libro genealogico solo se almeno uno dei genitori ha ottenuto una qualifica in una prova di lavoro. So benissimo che è un'utopia... ma sarebbe la salvezza del Bracco italiano!